pitale in rapporto alla recrudescenza che si è verificata in molti comuni della provincia, in particolare a Velletri, nei Castelli e soprattutto nel Frusinate. I malati di queste zone sono stati fatti affluire a Roma per il ricovero provocando così una congestione che potrebbe determinare una vera e propria crisi. Un aspetto di questa congestione preoccupante è lo scarso numero di «polmoni d'acciaio» a disposizione degli ospedali romani. Nei vari nosocomi e nelle cliniche universitarie esistono a Roma complessivamente 15 respiratori automatici e in questo periodo purtroppo hanno tutti lavorato a pieno ritmo. C'è stato qualche giorno, nello scorso agosto, in cui tutti i respiratori meccanici erano occupati e i medici si sono trovati nella angosciosa situazione di non poter far usufruire del «polmone d'acciaio» qualche bambino che ne aveva estremo bisogno. Sono stati istituiti dei turni quando le condizioni dei piccoli pazienti lo permettevano, e i medici si sono prodigati in ogni modo. La fortuna ha impedito in molti casi che l'insufficienza delle attrezzature si risolvesse in un tragico destino per i malati».

Il quadro è impressionante. E oggi l'opinione pubblica si chiede angosciata che cosa accadrebbe se la «fortuna» non venisse in aiuto dei bimbi colpiti dalla poliomielite o se il male assumesse forme appena di poco più ampie di quelle registrate finora. Ne quello della mancanza dei «polmoni di acciaio» è il solo problema. «Un altro» ha detto il professor Scapaticci «è quello dei centri per malati in fase acuta. Il poliomielitico è un malato particolare che va assistito da specialisti anche nel periodo della invasione del morbo. Questa assistenza attualmente a Roma non può essere assicurata appunto per la mancanza dei «centri per acuti» che esistono in tutti i paesi occidentali eccetto che in Italia. «Se questa assistenza non può essere assicurata a Roma, in quale altra città centro-meridionale potrebbe mai essere assicurata? Gli ospedali sono pieni, ha detto inoltre il primario del Bambin Gesù, e i poliomielitici sono stati sistemati nei reparti destinati di solito ad altri pazienti colpiti da malattie infettive: «che cosa avverrà» si chiede il giornale che pubblica l'intervista «allorchè insorgerà l'autunnale epidemia di difterite e di altre malattie infettive ricorrenti in questa stagione?».

A prova del fatto che le autorità tendono a nascondere la gravità della situazione, c'è nello stesso giornale una dichiarazione di un portavoce del ministero della Sanità che vorrebbe apparire rassicurante proprio sugli aspetti più negativi denunciati dal prof. Scapaticci. Secondo il portavoce ministeriale infatti esisterebbero in Italia numerosi centri di «primo recupero» e per le cure successive. Dalla distribuzione geografica di questi centri ospedalieri, più o meno adeguati alle necessità, risulta comunque che il sud è nettamente sacrificato nel suo solito ruolo di area depressa. Poichè la recrudescenza di quest'anno si manifesta soprattutto nel meridione, non può sfuggire che la situazione è assai più grave di quello che le autorità vogliano far credere.

La mancanza del vaccino antipolio suscita altre preoccupazioni. L'ufficio d'Igiene a Roma ha fatto incetta di tutto il prodotto esistente nelle farmacie per far fronte alla crescente richiesta. Si invitano gli abbienti a non ricorrere alle prestazioni gratuite dell'Ufficio d'Igiene, ma prima di quindici giorni il vaccino di produzione italiana non sarà disponibile. Un avvocato romano, Mario Totero, ha scritto una lettera a un giornale della capitale in cui rivela fatti gravissimi. Egli afferma di aver compiuto personalmente un'inchiesta e di aver riscontrato senza tema di smentite che: «1) il male sino a questo momento è in progresso e non in diminuzione; 2) il vaccino italiano non si trova al libero commercio e quelli esistenti (in via di esaurimento) vengono immessi unicamente nei pubblici ambulatori; 3) i vaccini stranieri come il Parcker Dawis non si trovano; 4) il vaccino americano «Lilly» attualmente in Italia scade il 14 p.v. ed è quindi inutilizzabile mentre da due mesi circa l'anzidetto vaccino glacè inutilizzato per contestazioni doganali e burocratiche».

L'avvocato Totero conclude chiedendo di «stabilire se quanto da me affermato sia da inquadrare in una inerzia di carattere burocratico ovvero se quei fatti rivestano e configurino elementi di responsabilità penale. Per il che passerò copia di questa lettera alla Procura della Repubblica per l'esame del caso».

Il ministro della Sanità, sen. Monaldi, ha sentito il bisogno di intervenire subito su questo argomento dichiarando ieri sera a un redattore dell'agenzia «Italia» che «non c'è assolutamente da temere una carenza di vaccino antipolio». «La momentanea difficoltà — ha aggiunto il ministro — è dovuta esclusivamente alla tumultuosa e del tutto ingiustificata richiesta verificatasi negli ultimi giorni».

Dichiarazione, questa, davvero singolare da parte di chi fino a ieri ha unicamente indirizzato i propri sforzi a convincere la popolazione della necessità e dell'urgenza della vaccinazione. Del resto, il ministro ha fornito in seguito, per rassicurare l'opinione pubblica, una serie di dati riguardanti i prossimi arrivi di vaccini, ma unicamente riferentisi a vaccino americano che sarà posto in vendita nelle farmacie per coloro che possono pagare il prezzo relativo. Quanto al siero italiano si conferma che entro un termine imprecisato di «qualche giorno» verranno messe a disposizione degli uffici d'igiene e delle farmacie 92 mila fiale. Altre duecentomila fiale verranno dall'Istituto sieroterapico entro il mese di ottobre. Si tratta di cifre che non bastano evidentemente a rassicurare.

Il ministro Monaldi ha concluso la propria dichiarazione fornendo alcuni dati sulla flessione del morbo. La mortalità è scesa al disotto del 20 per cento ed anche a Napoli la situazione andrebbe migliorando. In realtà il 26 settembre furono denunciati a Napoli 8 casi; il 27, 7; il 28, 4; il 29, 1; e il 30 settembre di nuovo 5 casi.

Cina e missili alla Commissione Esteri

In seguito alla richiesta avanzata nei giorni scorsi dai deputati comunisti Gian Carlo Pajetta e Negarville, si riunirà oggi a Montecitorio la commissione Esteri della Camera. Nella lettera indirizzata al presidente della commissione, on. Bettiol, i parlamentari comunisti hanno segnalato «i pericoli che si vanno manifestando in Estremo Oriente» e hanno chiesto che il ministro degli Esteri informi la commissione «sulla posizione dell'Italia alla recente assemblea dell'ONU, dove il problema dell'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite è stato oggetto di una discussione conclusasi con un voto che ha visto un considerevole aumento del numero delle nazioni favorevoli all'ingresso della Cina all'ONU ma che ha registrato, purtroppo, il voto contrario del rappresentante italiano».

Nel corso della riunione verrà sollevata anche la gravissima questione dell'imminente installazione sul nostro territorio delle rampe dei missili atomici americani.

Delegazione culturale italiana a Pechino

E' partita alle 11,30 di ieri da Ciampino per Pechino una delegazione culturale organizzata dal Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina.

Ne fanno parte il prof Leone Paemi, direttore dell'Istituto Orientale di Napoli; il professor Paolo Sylosy Labini, docente di Economia presso la Università di Catania, l'editore Vito Laterza, il prof. Carlo Salmari, dell'Università di Roma, e la signora Adriana Martelli del Centro Cina.

La delegazione, che si inquadra nell'attività generale che il Centro Cina svolge per migliorare e ampliare le relazioni culturali con l'estero e visiterà le maggiori città della Cina prendendo conoscenza dei più interessanti aspetti della vita del popolo cinese.

FINALE CONCORSO MISS ITALIA — Nei giorni 3, 4 e 5 ottobre prossimi, oltre quaranta ragazze converranno a Stresa per partecipare alla finale del concorso nazionale per l'elezione di Miss Italia e Miss Cinema.

CONCLUSO AL SENATO IL DIBATTITO SUL BILANCIO DEL LAVORO

Un voto della maggioranza sancisce il furto di 67 miliardi ai pensionati

Il governo contrario all'adeguamento del fondo-pensioni - Respinto un emendamento del compagno Umberto Fiore - Si è iniziata la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici

Il Senato ha approvato ieri il bilancio del ministero del Lavoro, dopo aver iniziato, nella seduta antimeridiana, il dibattito sul bilancio dei Lavori pubblici.

Prima del voto sul bilancio del Lavoro, la opposizione ha dato battaglia per oltre un'ora per ottenere che nel bilancio fosse ripristinato, nella misura di 107 miliardi, il contributo dovuto per legge al fondo adeguamento pensioni, contributo decurtato in questo bilancio come nei due precedenti, a 40 miliardi. L'emendamento presentato in questo senso dal compagno FIORE tendeva appunto ad eliminare, almeno in questo bilancio, una aperta violazione della legge del '52, lasciando impregiudicata la questione del debito già contratto dal governo nelle precedenti gestioni e ammontante già a 128 miliardi.

Il bilancio del Lavoro è stato approvato nella seduta pomeridiana, dopo un discorso di pretta marca corporativa del ministro Vigorelli, il quale ha parlato di «ragionevole componimento degli interessi opposti» nei conflitti di classe come obiettivo del suo dicastero e del governo Fanfani in generale. Ne d'altra parte il ministro, pur riconoscendo i gravi problemi denunciati dall'opposizione, ha voluto o potuto indicare una soluzione che uscisse dalla normale amministrazione e che quindi, nella situazione italiana, appare del tutto inefficace.

Si veda, per esempio, quel che il ministro ha detto sulla disoccupazione: il governo non può fare di più di quel che fa, poichè il dicastero del lavoro opera «non senza dure difficoltà, in un mondo di interessi contrapposti, nel quale è profondamente impegnato a comporre i dissensi nella sfera dei superiori interessi collettivi». In altre parole, Vigorelli sembra addirittura lamentare le lotte condotte dai lavoratori, quasi esse fossero un intralcio all'opera del suo dicastero.

Sulle questioni di dettagli, il ministro non ha dato informazioni nuove sulla politica del suo dicastero, limitandosi a garantire un maggiore controllo per la prevenzione degli infortuni, mediante il rafforzamento dell'ENPI. Ha smentito poi che la legge sulla validità «erga omnes» dei contratti collettivi permettera al governo di operare una scelta «politica» del contratto considerato più «opportuno» ed ha concluso ripetendo gli impegni programmatici di carattere sociale, del governo, di cui già è stata denunciata da più parti la natura demagogica, quando non esplicitamente integralista.

Il dibattito sull'emendamento Fiore ha avuto momenti di tensione a causa della maggioranza dc. che, pur non potendo negare la esistenza del debito, si è trincerata dietro la ben nota esigenza di bilancio.

Un incidente procedurale si è avuto quando il senatore dc. TRABUCCHI ha preteso di esprimere il parere negativo della commissione Finanza e Tesoro e si è appurato, invece, che la commissione non era stata nemmeno consultata. Il vice presidente CESCHI, tra l'imbarazzo della maggioranza, ha dovuto pertanto sospendere la seduta per permettere alla Commissione di convocarsi ed esaminare l'emendamento riparando così all'offesa fatta al regolamento. Dopo la riunione, il sen. Trabucchi, a nome della maggioranza, ha ribadito il parere negativo.

Per dichiarazione di voto e su questioni pregiudiziali, hanno parlato i compagni FORTUNATI e FIORE e il socialista IACOMETTI.

Il ministro VIGORELLI è intervenuto più volte per dichiarare che egli riconosceva il debito e si impegnava a sanarlo «quando sarebbe stato possibile». Visto che assicurazioni del genere erano già state date dallo stesso Vigorelli tre anni fa senza essere mantenute, alla opposizione non restava che far mettere ai voti l'emendamento, soprattutto dopo che Vigorelli aveva rifiutato persino di impegnarsi a presentare, entro il 31 dicembre di quest'anno, una nota di variazione al bilancio per ripristinare al livello dovuto il contributo al fondo-pensioni. E, con i voti della maggioranza, l'emendamento Fiore è stato respinto.

Nella seduta mattutina, come abbiamo detto, si è iniziata la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici. Il primo intervenuto è stato il compagno Luca DE LUCA il quale ha affrontato il tema della viabilità e dell'edilizia scolastica e ha sottolineato le sperequazioni esistenti in tale settore fra il nord e il sud: in generale, lo sviluppo stradale del Nord ha segnato dal 1904 ad oggi un aumento percentuale dell'80%, in confronto del 15% nell'Italia meridionale. De Luca ha segnalato che soltanto la minima parte del chilometraggio preventivato dalla Cassa del Mezzogiorno è stato finora realizzato, e ciò mentre lo Stato incassa con le sole tasse sulla motorizzazione ben 390 miliardi all'anno.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, De Luca ha segnalato che la generale situazione di carenza delle aule tocca punte impressionanti nel sud.

Dopo un intervento del senatore MASSARI (pnm), ha preso la parola il compagno SPEZZANO il quale frequentemente interrotto dalle irritate battute dell'on. Togni, ha denunciato la persistente violazione da parte delle società elettriche della legge sui contributi ai comuni montani: attualmente le società monopolistiche versano solo il 40% del dovuto ed hanno un debito verso i comuni di circa 20 miliardi.

TOGNI: Si tratta di 10 miliardi. Ci dica lei come farli pagare.

SPEZZANO: Un disegno di legge inteso a porre riparo a questa situazione fu insabbiato perchè toccava gli interessi dei monopoli elettrici e successivamente, in seguito all'approvazione di una legge presentata dal ministro, molti impianti furono esentati dal versamento dei contributi: eppure nemmeno allora le società saldarono il loro debito ed anzi iniziarono procedimenti giudiziari per eludere i loro obblighi. Spezzano ha ricordato che esiste una norma che consente al ministero dei Lavori pubblici di revocare le concessioni in caso di inadempienza, ma i titolari di questo dicastero hanno invece costantemente appoggiato i monopoli elettrici, che sono ormai uno Stato nello Stato e di fronte ai quali il governo si inchina.

Il compagno CERVELLATI ha svolto due ordini del giorno.

Dopo l'approvazione del bilancio del ministero del Lavoro, il sottosegretario FOLCHI, rispondendo ad una provocatoria interrogazione del missino Ferretti, ha dichiarato che il presidente del Consiglio non vede, nella presenza al Cairo del libero governo di Algeria, una ragione sufficiente per rinviare l'annunciato viaggio in oggetto.

I comizi del P.C.I. di domani e domenica

4 OTTOBRE

SAN GIOVANNI IN FIORE: Alicata.
TRIESTE: Dozza.
PISA: G. C. Pajetta.
RIVA (Imperia): Adamoli.
PIEDIMONTE D'ALIFE: Napolitano.
RIMINI: G. Pajetta.
ORSARA (Foggia): Ravagnan.
REGGIO CALABRIA (provincia): Santarelli.
SERRACAPRIOLO (Foggia): Scappini.
DOLO (Venezia): N. Spano.
TRINITAPOLI (Foggia): Viviani.

5 OTTOBRE

MILANO: Longo.
GUARDIAVALLE (Catanzaro): Alicata.
MESSINA: G. Amendola.
MARINO (Roma): Bufalini.
VIAREGGIO: Colombi.
RAGUSA: Li Causi.
MASSA CARRARA: G. C. Pajetta.
TRIESTE: Scoccimarro.
ANAGNI (Frosinone): Terracini.
PIGNA e STAGGIA (Genova): Adamoli.
EBOLI (Salerno): Balboni.
ABBADIA S. SALVATORE: Bardini.
BENEVENTO: Berlinguer.
SALUZZO: Boccassi.
MONTORIO (Teramo): Maglietta.
TERRANOVA (Arezzo): Mazzoni.
PIEVE DI TECO e BORGOMARO (Imperia): Minella.
CESENA: Natoli.
TORINO: Negarville.
ESTE: Orlandi.
RAVENNA: G. Pajetta.
REGGIO CALABRIA (provincia): Santarelli.
BERNALDA (Matera): Santus.
SEZZE e PONTINIA: Schiapparelli.
VALENTANO: Silvestri.
MELFI: Zamponi.
ARZIGNANO: Montanari.
ACCADIA (Foggia): Ravagnan.
ROCCHETTA (Foggia): Scappini.
CANTIGNANO (Pescara): Spallone.
S. MARCO IN LAMIS (Foggia): Viviani.

Il nuovo ambasciatore italiano a Mosca

MOSCA, 2. — Il nuovo ambasciatore italiano a Mosca, conte Luca Pietromarchi, ha presentato oggi ufficialmente le sue credenziali al vice presidente del presidium dell'Unione Sovietica, Mikail P. Tarasov.

PAUROSO E SINGOLARE INCIDENTE IN LOMBARDIA SULLA FERROVIA NORD

Un convoglio ferroviario urta contro una frana di fango uscendo dai binari e precipitando per la scarpata

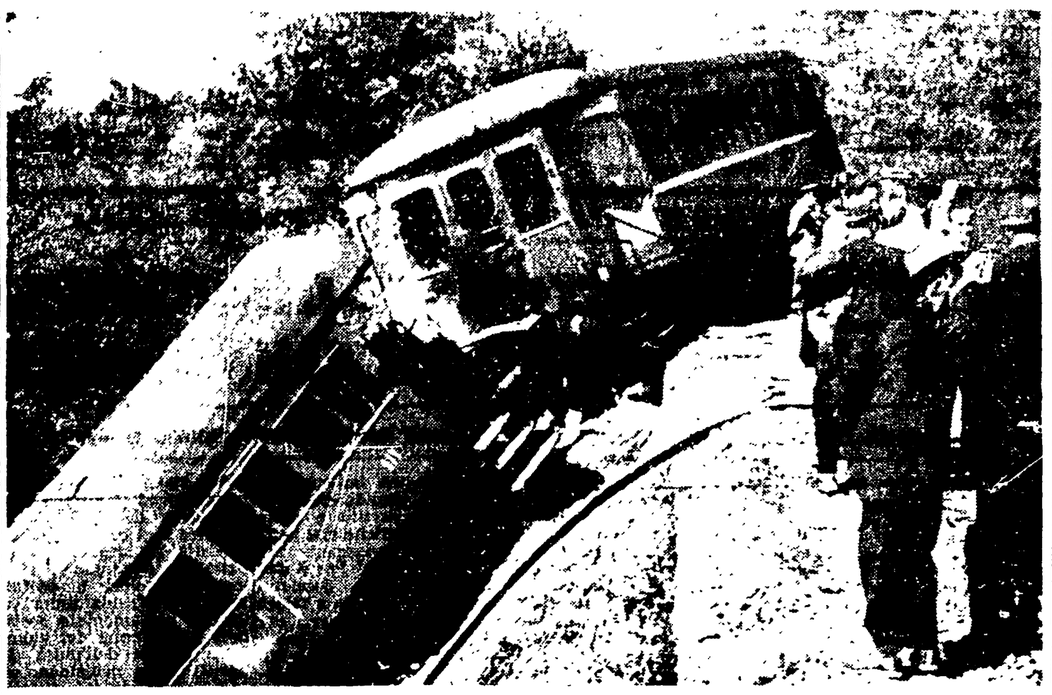
Venti feriti, di cui cinque gravi, costituiscono il bilancio dello spettacolare disastro - La frana è stata provocata dal maltempo di questi giorni - Naufragio di un rimorchiatore della Marina Militare al largo del Delta del Po

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 2 — *Alle 5,25 di questa mattina un omnibus delle Ferrovie nord, la linea di comunicazione che porta verso l'alto milanese, è uscito dai binari fra le stazioni di Garirate e Comerio. Uno smottamento del terreno ha sospinto sulle rotaie una enorme massa di fango, e il locomotore e quattro carrozze, abbattute le spallette di un ponte, sono piombate in un burrone profondo quindici metri. Per fortuna il bilancio dello spettacolare disastro si è ridotto a venti feriti di cui cinque gravissimi, ed altrettanti contusi.*

L'omnibus 1612 era partito dalla stazione di Laveno diretto a Milano alle 5. E' il primo treno del mattino e viaggia solitamente semideserto poichè operai e impiegati che si recano a Milano preferiscono prendere quello successivo che permette loro di arrivare egualmente in tempo al lavoro.

Un locomotore e nove vagoni formavano il treno. Ieri sera in tutta la zona del Varesotto si era abbattuto un violentissimo temporale, al passaggio dell'ultimo treno i binari apparivano perfettamente saombri e nulla faceva prevedere un cedimento del terreno. Ecco il racconto dell'incidente nella descrizione del controllore Mario Torricelli, che se l'è cavata riportando la frattura di una clavicola: «Andavamo a 50 all'ora, il punto dove è avvenuto il deragliamento è in leggera curva.



MILANO — Due dei vagoni rotolati lungo la scarpata (Telefoto)

Mi trovavo sul sesto vagone quando ho sentito una fortissima scossa, come se il treno stesse per fermarsi. Poi improvvisamente sono stato sbattuto contro la parete del vagone, insieme ad altri quattro viaggiatori. Senza sapere come, mi sono trovato sul fondo del burrone. Non sono svenuto, ed ho cercato subito di uscire dal vagone, insieme agli altri, dirigendomi verso la strada provinciale per chiedere soccorso. Era ancora buio e avevo l'impressione che il disastro fosse assai più grave di quanto non si sia poi rivelato in realtà».

Cessato il colpo di fragore orrendo di ferraglia, dei vetri infranti, si levavano le urla e i lamenti dei feriti. Molti grondanti sangue, per le contusioni e i tagli sofferti, strisciavano lungo il terrapieno gemendo, cercando di allontanarsi dal luogo dell'incidente.

L'allarme era intanto giunto alle stazioni di Laveno e di Varese e partivano i primi soccorsi: carri attrezzi e personale tecnico delle ferrovie. Poco dopo erano sul luogo del sinistro i vigili del fuoco e le autolettighe della Croce Rossa di Varese. Velocemente i feriti venivano estratti dalle carrozze e avviati agli ospedali di Cittiglio (sette ricoverati) e all'ospedale di Varese (tredici ricoverati). E' in quest'ultimo che si trovano quelli che versano in più gravi condizioni. Si tratta di Eugenio Bellini, ferroviere di 42 anni da Laveno, Carlo Radice, macchinista, Vellardo Tassi, operaio di Garirate, Gioranni Brasoli aiuto macchinista, e Gioranni Franchini, capotreno. Tutti con sospetta commozione cerebrale e fratture multiple.

I primi rilievi dei tecnici indicano nella frana caduta sulla massicciata durante la notte la causa prima del disastro. Ma ci si domanda se l'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più sparentose, avrebbe potuto essere evitato. E' un fatto che sulla Laveno-Milano si erano già verificati cedimenti del terreno, tempo fa, per la stessa ragione, un locomotore era deragliato presso Masnago, un paesino sulla stessa linea. L'opera di vigilanza sulla linea lascia alquanto a desiderare e non pare che la società delle Ferrovie nord, controllata dal monopolio Edison, si sia mai preoccupata di affrontare il problema dello ammodernamento di questa linea.

SALVATORE CONOSCENTE

Il naufragio del rimorchiatore

Violenti acquazzoni, accompagnati da forti raffiche di vento, hanno investito anche ieri diverse zone della Penisola. La situazione più preoccupante viene segnalata dal Polesine dove cessato il vento di scirocco, la mareggiata ha continuato a infuriare con violenza tenendo in allarme i tecnici che vegliano su tutto il litorale adriatico sorvegliando le quattro falle apertesi in località Punta Orso. Le falle hanno allagato buona parte dei 300 ettari che compongono il comprensorio Bonelli abitato da circa 30 famiglie.

Un naufragio, nel quale fortunatamente non si lamentano vittime, è avvenuto su una secca al largo del Delta del Po. Un rimorchiatore della Marina Militare, il «Gorgona», sbattuto dalle onde, si è arenato affondando lentamente nell'imperversare della bufera. I marinai, dopo aver lanciato l'SOS, si sono aggrappati ove hanno potuto, ma alcuni di essi sono stati scaraventati violentemente in acqua, mentre altri sono riusciti a restare uniti intorno alla cima del fumaiolo, che ad un certo punto è restata la sola parte della imbarcazione ancora fuori dalle onde.

La sciagura del «Gorgona», però, è stata avvertita dalla riva, e alcune imbarcazioni sono andate in soccorso dei naufraghi, che sono stati salvati.

DOPO LA DENUNCIA DELLA QUESTURA

Puccio Pucci interrogato dal magistrato per sei ore

Ha fatto importanti rivelazioni su Giuffrè?

Puccio Pucci, il quale aveva chiesto d'essere interrogato dal magistrato, essendo venuto a conoscenza della denuncia della questura di Roma contro di lui e contro Lando Dell'Amico per tentato ricatto ai danni del commendator Cacciani, l'uomo di fiducia di Giuffrè nella capitale, è rimasto ieri nella stanza del P. M. dott. Mauro per circa sei ore: dalle 17 alle 22,50. Argomento del colloquio: il «memoriale» uscito dal gabinetto di Preti e pubblicato sull'«Espresso» e sulla «Voce».

Il Pucci è un personaggio di un certo interesse nell'aggrovigliato campionario di figure che popolano il quadro della cosiddetta «anonima banchieri». Fu, dopo un «noviziato» tra gli ufficiali della guardia repubblichina fino alla Liberazione, nelle segreterie particolari di Scelba e Tambroni, approdando, infine, alla direzione del «Centro studi di democrazie contemporanee». E' stato in occasione di quest'ultimo incarico, che egli si è trovato assieme al dott. Vinci, presidente della Gioventù di Azione cattolica, un altro nome emerso tra le pieghe di questa vicenda, e insieme con lui implicato nell'affare dell'ACOFI.

Per tutto il tempo i cronisti sono rimasti in attesa del Pucci sullo stretto corridoio dell'ammezzato dove si affaccia la porta dell'ufficio del dott. Mauro. Si aveva fondato motivo di ritenere, tenuto conto della pubblicità fatta dal Pucci e dal suo legale avv. Nicola Manfredi, circa l'incontro col magistrato, che egli avrebbe fatto rivelazioni di grande interesse sull'entità dello scandalo, con la netta indicazione di ben precise responsabilità.

La lunga sosta del Pucci nell'ufficio del dott. Mauro ha confermato implicitamente la pesantezza e la gravità delle sue dichiarazioni. Alle 22,45, e giunto nel corridoio dell'ammezzato il fratello del Pucci. E' entrato nell'ufficio del P. M. Ne è uscito poco dopo con il fratello. Avvicinato dai giornalisti, Puccio Pucci, con il volto disfatto, ha detto di non voler fare nessuna dichiarazione. Alle insistenti domande dei giornalisti, il Pucci ha replicato tornando indietro e chiedendo al giudice di accompagnarlo fino all'uscita. Quando è rimasto solo, gli è stata nuovamente chiesta qualche spiegazione.

Puccio Pucci ha risposto che per il momento egli non può dire nulla. Tornerà dal magistrato questa mattina a mezzogiorno.

Precisazione

Riceviamo la seguente lettera da parte della «Fratelli Colasanti s. di Napoli»: «In relazione al servizio a firma del sig. Silvestro Amore, pubblicato sull'"Unità" del 28 settembre e riguardante "La rete dei mulini e pastifici a Napoli che si limitano a impacchettare la farina POA" vi preghiamo di rettificare una inesattezza nella quale è caduto il redattore dell'articolo.

Invero in detto articolo si legge "un'altra parte viene ceduta direttamente a privati (fra questi gli spedizionieri fratelli Colasanti con sede in via Flavio Gioia 61) ecc.", mentre è palese ed è notorio che la nostra ditta non ha mai acquistato farina "limitando la sua attività a solo ed esclusivamente quella di spedizioniere».

Rivelazioni del "Borghese" sulle tasse del fratello di Preti

Secondo il settimanale milanese, soltanto dopo l'assunzione della carica da parte del ministro, il fratello ha concordato le imposte per un valore irrisorio

MILANO, 2 — *Gravi rivelazioni sono state fatte sul numero del Borghese in corso di stampa. Il periodico milanese, cui in attesa di una reazione dell'interessato lasciamo ogni responsabilità, chiama in causa il ministro delle Finanze Preti accusandolo di aver facilitato la presentazione di false denunce di reddito da parte del fratello e di essere corso solo ora ai ripari per evitare lo scandalo.*

Scrive il Borghese che «il signor Giuseppe Preti a differenza del fratello datosi alla politica ha seguito le orme paterne e si occupa di calzature. A Ferrara, in via Darsena 178, è stato costruito qualche anno fa, uno stabilimento per una società a responsabilità limitata denominata The Castle».

Dopo aver precisato che le calzature, tutte di gran lusso, vengono spedite in Inghilterra e che Giuseppe Preti è l'unico a vendere direttamente con un negozio a Ferrara, il Borghese afferma che il valore attuale dello stabile e dei macchinari può essere calcolato prudenzialmente a cinquanta-sessanta milioni. La società venne costituita il 17 luglio 1954 con un capitale sociale di quattro milioni: dei quali uno versato dal fratello del ministro. Il 22 marzo la società a responsabilità limitata venne sciolta e l'azienda commerciale passò ad una società di fatto.

E qui si registra — citiamo sempre il periodico milanese — il primo episodio singolare. L'amministrazione finanziaria, contrariamente a quanto normalmente avviene non provvide mai ad accertare e tassare l'imponibile sul trapasso di azienda, specialmente in considerazione dell'arricchimento realizzato dal socio mediante la cessione dell'azienda alla società di fatto.

Secondo il Borghese in un primo momento Giuseppe Preti e i suoi soci corsero il rischio di pagare sulla base di 25 milioni; poi tutto fu messo a dormire. Non solo: per anni e anni il fisco non avrebbe mai disturbato il fratello dell'attuale ministro delle Finanze, avrebbe sempre preso per buone le sue dichiarazioni, sarebbe stato, insomma, accomodante e gentile in maniera incredibile.

Ciò sarebbe dimostrato, secondo il periodico milanese, dalle denunce rese dal signor Giuseppe Preti per la società di fatto The Castle che sarebbero state le seguenti: 1954-55: 2 853 000 lire; 1955-56: 4 378 000; 1956-57: 4 542 000; 1957-58: 3 628 000; 1958-59: 4 286 000. «Evidentemente un po' poco per uno stabilimento del valore da noi indicato — afferma il Borghese — Questo particolare deve avere contato anche il ministro che ha fatto in modo di prevenire».

Difatti il fratello del ministro sarebbe stato gentilmente invitato dal fisco a «concordare» la sua nuova posizione raddoppiando praticamente le cifre denunciate.

Rileva il Borghese che «il concordato è stato firmato in data 15 settembre, data sufficiente a dimostrare, se pure ne fosse bisogno, che la "pratica" è stata regolata per motivi politici» e ricordando che in provincia di Ferrara, tranne che per il fratello del ministro, le revisioni sono arrivate soltanto sino al 1956.

Dobbiamo pensare — conclude il periodico milanese — che le pene previste per gli evasori della Vanoni non si applicano ai parenti di Preti?

INGHILTERRA

Due bimbi vittime di un bruto?

LONDRA, 2 — La polizia teme che due fratelli, Michael di quattro anni e Richard di tre anni, siano rimasti vittime di un brutale assassino. I due bambini sono allontanati da casa martedì pomeriggio e non sono stati più visti. I coniugi Bowers, genitori dei bambini scomparsi, hanno preso parte alle ricerche svolte da 40 poliziotti, coadiuvati dagli abitanti della cittadina di Woking e dai cani. I poliziotti hanno anche compiuto scandagliare il torrente Hoe, ove si teme che i corpicini dei due fanciulli siano stati gettati.

NELLA SOLENNE SEDUTA INAUGURALE ALLA PRESENZA DI GRONCHI

Il nuovo ordinamento professionale annunciato al VII Congresso della stampa

(Dalla nostra redazione)

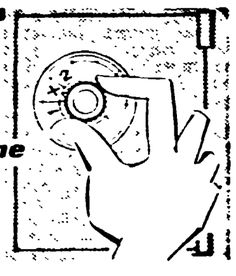
MILANO, 2 — Il VII Congresso Nazionale della Stampa Italiana è stato aperto stamane nel teatro della «Piccola Scala», alla presenza del Presidente della Repubblica Leone Gronchi, salutato al suo ingresso da un lungo e cordiale applauso, ha preso posto nel palco centrale avendo accanto il sen Merzagora, presidente del Senato il sen Enrico De Nicola e l'on Paolo Rossi in rappresentanza del Presidente della Camera dei Deputati. Sul palco, con i delegati giornalisti professionisti, tra i quali tutti i direttori dei quotidiani milanesi e dei più importanti giornali italiani, il senatore Bergamini, presidente della Federazione della Stampa Italiana, il sindaco di Milano professore Ferrari, il guardasigilli on Guido Gonella, il dott Azzarita consigliere delegato della Federazione della Stampa.

Tra gli invitati ed i delegati abbiamo pure notato il presidente della Corte Costituzionale Azzariti, i rettori dell'Università di Stato, dell'Università Bocconi, dell'Università Cattolica e del Politecnico il dottor Ghiringhelli sovraintendente alla Scala, il giudice costituzionale Jaeger, il prefetto Litri, il primo presidente della Corte d'Appello Borelli, il sen Ottavio Pastore, il sen. Velio Spano l'on. Lajolo, il presidente dell'ANSA dott Ludovico Riccardi, il rag Ghinelli, e il direttore de l'Unità di Milano Aldo Torchiorella.

Il Sindaco di Milano che si è elevato per primo a parlare, ha recato al Presidente della Repubblica ed ai rappresentanti del giornalismo italiano il saluto di Milano.

Di notevole interesse sono apparse le dichiarazioni fatte dall'on le Gonella.

Dopo aver posto in rilievo la dignità morale, sociale e professionale della stampa quando la libertà si esercita con coscienza delle responsabilità, il Guardasigilli ha annunziato il nuovo ordinamento professionale che è stato già sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri.



Cercate la giusta combinazione

ENALOTTO

Provate ad aprire la cassaforte del sabato come ha fatto l'operaio Angelo Cecchinato di Padova che la scorsa settimana ha vinto oltre 21 milioni.

ENALOTTO